



SCHEDA DI FORMAZIONE
Aprile - maggio 2026

“Dilexi te”

Un invito a continuare a vivere pienamente la nostra missione AIC

Introduzione

Nella sua prima esortazione apostolica, “Dilexi te”¹, pubblicata lo scorso ottobre, Papa Leone XIV ci invita a “guardare alla povertà in modo diverso; non solo come una realtà da combattere, ma anche come un luogo in cui Dio parla e in cui i credenti sono chiamati a essere messi alla prova”².

Questo documento, promosso da Papa Francesco, si concentra sull’amore per i poveri e sul ruolo fondamentale che il servizio ai più vulnerabili riveste nella Chiesa. Si rivolge quindi in modo particolare a noi, membri dell’AIC.

Dopo una breve introduzione che illustra il contesto in cui questo testo è stato scritto, il Santo Padre sviluppa una bellissima e profonda riflessione in cinque capitoli. Il suo testo è un invito, rivolto a tutta la Chiesa, a scoprire l’amore di Cristo nei poveri e la chiamata a servirli – qualcosa che noi, membri dell’AIC, viviamo e mettiamo in pratica da secoli attraverso il nostro carisma e la nostra spiritualità vincenziana.

Lo scopo di questo documento formativo è condividere, in modo semplice, una sintesi di questa esortazione apostolica, introdurci ad essa e incoraggiare la riflessione sull’importanza dell’amore per coloro che vivono in povertà e sulla missione di servizio all’interno della Chiesa. A tal fine, vi offriamo un documento preparato da Padre Andrés Felipe Rojo CM³, che evidenzia le idee chiave del testo. Ci auguriamo che vi incoraggi a vivere il vostro impegno verso i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili con ancora maggiore passione e profondità.

Sintesi del Dilexi Te di Papa Leone XIV

Il titolo *Dilexi te* (“Ti ho amato”) (Ap 3,9) evoca l’amore di Dio per una comunità cristiana priva di risorse ed esposta al disprezzo, riflettendo le parole del cantico di Maria. Contemplare l’amore di Cristo, che si identifica con i “più piccoli della società”, sottolinea la dignità dell’essere umano, specialmente quando è “più debole, più infelice e più sofferente”. Leone XIV spiega che Papa Francesco stava preparando questa esortazione prima della sua morte, immaginando Cristo che si rivolge a ogni povero dicendo: “Ti ho amato” (Ap 3,9).

¹ [Esortazione Apostolica Dilexi te del Santo Padre Leone XIV, sull’amore verso i poveri](#) (4 ottobre 2025)

² [L’amicizia con i poveri: i vescovi del Belgio invitano a vivere il “Dilexi te”](#), articolo in francese pubblicato il 16 aprile 2026 su cathobel.be.

³ Documento pubblicato in spagnolo sul sito web “Corazón de Paul”:

<https://www.corazondepaul.org/2025/10/09/resumen-de-dilexi-te-del-papa-leon-xiv/>

1. Capitolo Primo: Alcune parole indispensabili

a) Amore e Rivelazione

L'amore per il Signore è inseparabile dall'amore per i poveri. Le parole di Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi" (Mt 26,11), sono legate alla sua promessa di essere sempre con i suoi discepoli (Mt 28,20) e alla sua identificazione con gli ultimi tra noi: "In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Il contatto con chi non ha potere è un modo fondamentale di incontrare Gesù Cristo, Signore della Storia, non semplicemente un atto di carità, ma un atto di Rivelazione.

b) Il grido dei poveri e le molteplici forme di povertà

La memoria di San Francesco d'Assisi e il suo stile di vita ispirano al rinnovamento del Vangelo. Dio ascolta il grido degli oppressi (Esodo 3,7-10). La difficile situazione di chi vive in povertà è un grido che interpella la vita umana, le nostre società, i nostri sistemi politici ed economici e, soprattutto, la Chiesa. La povertà non è un fenomeno omogeneo; assume molte forme, come la mancanza di mezzi per soddisfare i bisogni materiali, l'emarginazione sociale, la povertà morale, spirituale e culturale, la vulnerabilità personale e l'assenza di diritti e libertà.

c) Disuguaglianze e pregiudizi

Nonostante gli sforzi compiuti, l'impegno per eliminare le cause sociali e strutturali della povertà rimane insufficiente, perché la società spesso privilegia l'accumulo di ricchezza a tutti i costi, a vantaggio dei più potenti. Ciò porta a una crescita paradossale di élite benestanti che vivono in una "bolla", mentre sempre più persone vivono in povertà. La povertà si aggrava e le disuguaglianze aumentano. Il documento evidenzia la particolare vulnerabilità delle **donne**, che sono "doppiamente povere" perché soffrono di esclusione, abusi e violenza.

Il documento denuncia anche i **pregiudizi ideologici** che minimizzano la gravità della povertà o la attribuiscono a una mancanza di "merito". La maggior parte delle persone che vivono in povertà non lo sono per scelta. I cristiani devono evitare di essere contaminati da ideologie mondane che ridicolizzano o disprezzano la carità, che è il "cuore ardente della missione della Chiesa".

2. Capitolo II: Dio sceglie i poveri

a) L'opzione preferenziale

La povertà di Dio si manifesta nella sua scelta di condividere i limiti della nostra natura umana, facendosi povero, nascendo in una mangiatoia e condividendo la povertà radicale della morte in croce. **L'opzione preferenziale di Dio per i poveri** sottolinea che Dio è mosso a compassione di fronte alla debolezza ed è particolarmente preoccupato per gli oppressi, chiedendo alla Chiesa di compiere anch'essa una scelta decisiva e radicale a favore dei più vulnerabili.

b) Gesù, il Messia povero

L'Antico Testamento trova il suo compimento in Gesù di Nazareth che, pur essendo ricco, si fece povero per arricchirci con la sua povertà (2 Corinzi 8,9). Il Vangelo mostra questa povertà radicale in ogni aspetto della sua vita: l'esclusione fin dalla nascita (non c'era posto nella

locanda), la persecuzione (la fuga in Egitto) e l'esclusione nella morte. Gesù era un artigiano (un falegname) e un maestro itinerante che non aveva un posto dove posare il capo, il che testimonia la sua precaria situazione e la sua completa fiducia in Dio. Gesù si presenta come il Messia dei poveri, inviato per portare loro la Buona Novella e liberare i prigionieri (Lc 4,18). Proclama la beatitudine dei poveri: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio!" (Lc 6,20).

c) La misericordia nella Bibbia

L'amore per il prossimo è la prova tangibile dell'autenticità dell'amore di Dio (1 Gv 4,20; Mc 12,29-31). Gesù insegna che ogni atto d'amore verso il prossimo, per quanto piccolo, è un riflesso della carità divina (Mt 25,40). Siamo incoraggiati a praticare le opere di misericordia, come invitare i poveri e/o i disabili ai banchetti, poiché non possono ricambiare (Lc 14,12-14). La parabola del Giudizio Universale (Mt 25,31-46) fornisce il "protocollo" secondo il quale saremo giudicati.

La Lettera di Giacomo stabilisce uno stretto legame tra fede e opere, avvertendo che la fede senza le opere è "morta" (Gc 2,14-17). Le Scritture contengono potenti appelli alla giustizia, avvertendo i ricchi che qualsiasi salario non pagato li condanna. La prima comunità cristiana diede un chiaro esempio di carità, risolvendo i conflitti interni attraverso la distribuzione di aiuti alle vedove e fornendo i servizi ai poveri (At 6,1-6).

3. Capitolo III: Una Chiesa per i poveri

Ricchezza e testimonianze storiche

Il desiderio di una "**Chiesa povera per i poveri**" riflette la consapevolezza che la Chiesa deve identificarsi con i più indigenti. Il documento presenta esempi tratti dalla Tradizione della Chiesa:

- **Diaconi e martiri:** Santo Stefano e San Lorenzo collegarono il loro servizio ai poveri al loro martirio. San Lorenzo affermò che **i poveri erano il tesoro della Chiesa**.
- **I Padri della Chiesa:** Essi vedevano nei poveri un accesso privilegiato a Dio. **San Giovanni Crisostomo** denunciò il lusso, che si contrappone all'indifferenza, e affermò che non dare ai poveri significava rubare loro la vita. **Sant'Agostino** insegnò che i poveri sono la presenza sacramentale del Signore.
- **Cura degli ammalati:** la compassione cristiana si è manifestata nella cura degli ammalati, nei quali si riconosce il Signore crocifisso. Santi come San Giovanni di Dio e San Camillo de Lellis, così come numerosi ordini religiosi femminili, incarnarono questo servizio con un "affetto materno".
- **Vita monastica:** la vita monastica (San Basilio Magno, San Benedetto da Norcia) integrò l'ospitalità e la carità nella sua spiritualità. I monasteri erano luoghi di rifugio, educazione e crescita umana, a dimostrazione che la povertà volontaria è una via verso la libertà e la comunione.
- **Liberazione dei prigionieri:** ordini come i Trinitari e i Mercedari sorsero con il carisma specifico di redimere i cristiani ridotti in schiavitù, estendendo così il mistero redentore di Cristo. La loro missione si estende oggi alle forme moderne di schiavitù, come la tratta di esseri umani.

- **Ordini mendicanti:** San Francesco d'Assisi e San Domenico di Guzmán diedero inizio a una rivoluzione evangelica adottando una vita itinerante senza beni materiali, vivendo tra i poveri e considerandoli “fratelli e immagini viventi del Signore”. Santa Chiara d'Assisi difese il *Privilegium Paupertatis* (privilegio della povertà).
- **L'educazione dei poveri:** La Chiesa ha sempre considerato l'educazione un atto di giustizia e di fede. Figure come San Giuseppe Calasanzio (Pie Scuole) e San Giovanni Battista de La Salle (Fratelli delle Scuole Cristiane) fondarono istituzioni per offrire istruzione gratuita ai giovani che vivevano in povertà.
- **Migranti:** La Chiesa ha sempre riconosciuto la presenza viva del Signore nei migranti. Santi come san Giovanni Battista Scalabrini e santa Francesca-Saveria Cabrini hanno dedicato il loro ministero ad accompagnarli. La risposta alla sfida posta dalle migrazioni si può riassumere in quattro verbi chiave: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**.
- **Tra i più vulnerabili:** Sante come santa Teresa di Calcutta e santa Dulce dei Poveri sono icone di carità, che hanno visto le persone che vivono in povertà non solo come oggetti della nostra compassione, ma come “maestri del Vangelo” e carne sofferente di Cristo.
- **Movimenti popolari:** Il documento riconosce e incoraggia i movimenti popolari, composti da laici, che lottano contro le cause strutturali della povertà, della disuguaglianza e della negazione dei diritti.

4. Capitolo IV: Una storia che continua

a) Dottrina sociale e Concilio Vaticano II

Il Magistero recente è stato fonte di insegnamenti sulle persone che vivono in povertà. Il Concilio Vaticano II è stato un passo fondamentale, durante il quale san Giovanni XXIII ha dichiarato che la Chiesa è “**la Chiesa dei poveri**”. Il Cardinale Lercaro ha addirittura affermato che il mistero di Cristo nei poveri è, in un certo senso, il “tema unico di tutto il Concilio Vaticano II”. Il Concilio ha fermamente ribadito la destinazione universale dei beni e la funzione sociale della proprietà (*Gaudium et spes*).

b) Strutture di peccato e disuguaglianza

La carità è una forza storica che ci impone di affrontare le cause strutturali della povertà. Ci permette di denunciare la “dittatura di un'economia assassina” e le ideologie che difendono l'assoluta autonomia dei mercati. Queste ingiustizie sono state definite “**peccato sociale**” dalle Conferenze Episcopali Latinoamericane. Il peccato sociale assume la forma di una “struttura di peccato” o di una “**alienazione sociale**”, in cui ignorare i poveri diventa “normale o razionale”. È urgente guarire la società da questa malattia, perché la mancanza di equità è “la radice dei mali della società”.

c) I poveri come soggetti di evangelizzazione

La Conferenza di Aparecida ha sottolineato che l'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica. È essenziale considerare le comunità marginalizzate non come oggetti di carità, ma **come soggetti capaci di creare la propria cultura** e portatori di una “saggezza



misteriosa". I poveri sono maestri del Vangelo che ci insegnano a semplificare la nostra vita e ad avere fiducia in Dio.

5. Capitolo V: Una sfida permanente

a) La carne di Cristo

Prendersi cura delle persone che vivono in povertà è parte integrante della tradizione ininterrotta della Chiesa. Per i cristiani, i poveri sono una **"questione di famiglia"**. L'indifferenza nei loro confronti è sintomo di una società malata, che cerca di costruirsi voltando le spalle alla sofferenza. Per i cristiani, le persone che vivono in povertà non sono una categoria sociologica, ma la **carne stessa di Cristo**. La Chiesa deve andare incontro alla carne di Cristo, una carne "affamata, assetata, malata e incarcerata".

b) Fare l'elemosina, anche oggi

Il documento conferma che la forma più importante di aiuto è facilitare l'accesso ad un **buon lavoro**. Tuttavia, se ciò non è possibile, **l'elemosina** rimane necessaria come momento di contatto e di identificazione con la condizione altrui. L'elemosina, per quanto modesta, non ci assolve dalle responsabilità istituzionali né sostituisce la lotta per la giustizia, ma ci invita a fermarci, a guardare in faccia il povero e a condividere con lui. La pratica dell'elemosina è un gesto che ci permette **di toccare la carne sofferente dei poveri**.

In conclusione, l'Esortazione sottolinea che la Chiesa di cui il mondo ha bisogno è una Chiesa che non pone limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo persone da amare.

Domande per la riflessione personale e di gruppo

1. Quali passi dell'esortazione apostolica risuonano maggiormente in voi come volontari AIC?
2. Cosa avete imparato dalle persone svantaggiate che accompagnate nel vostro servizio AIC? Condivide un'esperienza.
3. Come volontari AIC, come potremmo condividere meglio la nostra esperienza con i più vulnerabili **nelle nostre comunità/intorno a noi**, per incoraggiare altri a impegnarsi con i nostri fratelli e sorelle più vulnerabili?

Scheda realizzata dall'equipe Formazione, aprile 2026